

**DANTE ALLE TERME DI DIOCLEZIANO**  
Proseguono le *Lecturae Dantis* nei siti archeologici  
romani: giovedì e venerdì di scena quattro canti



DISSEGNO DI AGOSTINO IACURCI

**I racconti.** La raccolta dello scrittore peruviano su una banda di adolescenti ignari del sesso, non ancora corrotti nell'atmosfera soffocante e militarista di Lima

## Duri e volgari sono gli innocenti di Reynoso

SEBASTIANO TRIULZI

Qualche mese prima del sopraggiungere della morte alla fine del maggio scorso, lo scrittore peruviano Oswaldo Reynoso aveva accettato di fare due chiacchiere con chi scrive, dopo che Sur aveva pubblicato uno dei suoi romanzi più celebri, *Niente miracoli a ottobre*. Ad un certo punto la conversazione era virata sull'educazione religiosa (era nato ad Arequipa, nel 1931), che aveva ricevuto frequentando una scuola retta dai frati spediti in America Latina da Francisco Franco per la rinascita dell'ideologia fascista: «Hanno piantato nel mio subconscio l'idea del peccato e il timore dell'inferno. Per tutta la vita - disse - ho combattuto contro questi terribili fantasmi per trovare la felicità nell'innocenza». Nel 1961 pubblicò un libricino intitolato proprio *Gli innocenti* (riproposto da Sur con una appassionata prefazione di Matteo Nucci, traduzione di Federica Niola), una serie di racconti che possono essere letti come un romanzo, su una banda di adolescenti in un quartiere popolare di Lima: ciò che unisce questi ragazzi, al di là della pretesa un po' stendhaliana d'essere machi, duri e volgari, è il fatto di mantenere, loro malgrado, una innocenza di fondo. Trascorrono le giornate al biliardo o davanti alle vetrine, col sogno di avere la barba, uno sguardo cattivo, avventure da criminali, ma il loro atteggiamento è in realtà solo un allenamento alla recita del disprezzo, alla recita della mancanza di sensibilità. Lo sguardo di Reynoso nei loro confronti è intenerito, e adesivo, perché li ha colti in questa linea d'ombra, non ancora corrotti, già predisposti a perdere l'innocenza, che è il peccato più grave, perché è il peccato del non voler soffrire. Ci appaiono splendidi, e inconsapevoli della loro luce, teneramente ignari nei riguardi del sesso e dell'amore, per questo fragili. Tutto ruota attorno allo sbocciare del desiderio, una sorta di epistassi della sessualità, che ha due contrattari nel-

la forte caratterizzazione dei profumi, nell'attenzione alla fragranza dei corpi, e nell'intercalare del paesaggio, che è sempre caldo, polveroso, pieno d'aria bollente. Vuol far sentire al lettore che una volta diventati cinici, crudeli, sessualmente disimpegnati, senza tenerezze senza sentimentalismi, viene raggiunta l'agognata maturità, ma questa maturità è in realtà un marcire. Nell'ultimo racconto il narratore si rivolge direttamente ad uno dei ragazzi, Carambola, invitandolo a salvarsi: è un appello politico dettato dalla consapevolezza che tutti si perderanno, proprio perché non hanno alcuna intenzione di coltivare questa innocenza. In filigra-

na è possibile qui leggere alcuni dei temi che ritroveremo quattro anni dopo in *Niente miracoli a ottobre*, in cui l'accento al perdersi diventerà poi un corrompersi nell'atmosfera soffocante, burocratica, militarista di Lima: non compaiono grandi orizzonti se non quello possibile della lotta e della violenza, e ancora una volta le pagine più vive sono dedicate ai «ragazzi di vita», che trovandosi in una dimensione di essenzialità appaiono quasi più umani. Il romanzo, pessimista per i critici, conserva al contrario l'idea che qualcosa di miracoloso, in senso marxista, in quell'anno 1965, potesse davvero compiersi: «Il nucleo centrale - spiegò - è il potere, che può essere usato per soddisfare qualsiasi tipo di appetito fregandosene delle vittime. Penso alla relazione di dominio tra il potente di turno,



**GLI INNOCENTI**  
di Oswaldo Reynoso  
SUR  
TRAD. DI F. NIOLA  
PREF. DI M. NUCCI  
PAGG. 64, EURO 8

**“Hanno piantato nel mio subconscio l'idea del peccato e dell'inferno” ha detto una volta l'autore “Tutta la vita ho combattuto questi fantasmi”**

omosessuale, e un ragazzo povero; mentre il rapporto, anch'esso omosessuale, tra un professore e un suo alunno, è d'amore, di un amore che unisce il valore poetico con la condotta etica».

Accusato di essere un cattivo maestro, Reynoso fu sempre un professore, fedele all'idea d'una letteratura al servizio del popolo. Con *Gli innocenti* capiamo che l'interesse politico e sociale per la città di Lima era nato da una spinta erotica iniziale, che è un classico: i giovani del sottoproletariato, il cui vitalismo avrebbe potuto portare al cambiamento, li vedeva come scolari e immaginare di poterli salvare fa parte di quell'eros pedagogico che è l'unico vero criterio per l'insegnamento, proprio di chi è in grado di trasportarti di sollevarti, d'amare la giovinezza e l'idealismo che può ancora abitarvi.

FORTHCOMING

## Quando la malattia rende le persone solidali e dignitose

SIMONETTA FIORI

Chi è una *decent person*? Una persona dignitosa, una bella persona, prova a spiegarci Andrea Bonomi nel suo bellissimo e strano libro che uscirà a settembre da Bompiani. Ma quella prima spiegazione non gli basta. Vi aggiunge altre sfumature, l'idea della discrezione, «un comportamento che non va mai sopra le righe, sempre rispettoso degli altri e non privo di generosità», sintetizza Bonomi che ha insegnato per tanti anni Filosofia del Linguaggio alla Statale di Milano, ha tradotto Merleau-Ponty e Sartre, ha scritto testi impegnativi sulla semantica, spesso pubblicandoli direttamente in inglese.

Questa volta non si tratta di un saggio erudito ma di qualcosa che ha a che fare con la vita vissuta e le sue emergenze. Perché è soprattutto nella malattia che si dispiega la *decency*, «nel modo di attraversarla con decoro, dignità, appropriatezza». Bonomi naturalmente fa riferimento alle storie degli altri, ai pazienti incrociati nelle sale d'attesa, sulle panchine degli ospedali, a chi ha condiviso con lui un esame o un ricovero in clinica. Perché «se c'è una verità che ho imparato di recente è che l'esperienza della malattia induce un affinamento nel modo di percepire le altrui sofferenze». Ma è questa sua testimonianza scritta la prova più evidente di *decency*, una confessione condotta sempre sul filo dell'ironia e dell'autoironia, con incursioni continue nella musica e nella letteratura, tra Keith Jarrett e Proust, Ravel e Carver. Un felice faccia a faccia con il Parkinson che non si trasforma mai in freddo esercizio virtuosistico — l'intellettuale che vuol dare prova anche nella difficoltà della propria capacità di riflessione — al contrario restituisce generosamente tutta la straordinaria umanità di un percorso impervio. *Io e Mr. Parky*, in libreria dal 29 settembre da Bompiani.

\*\*\*

Forse non è un caso che proprio dalla medicina scaturiscano alcuni tra i più grandi maestri eretici. Figure ribelli che hanno rivoluzionato il sapere ufficiale, ma condividendo i fondamenti della disciplina contestata. Insomma non i cialtroni di cui si occupano le cronache, gli improvvisati guaritori di cancro o gli irresponsabili demolitori dei vaccini, ma contestatori che hanno aperto nuovi varchi alla medicina, anche se un alone di ambiguità talvolta persiste. In un libro che uscirà a breve da Laterza si legge che all'origine della battaglia contro il dolore è un vaudeville ottocentesco ambientato nelle fiere di paese, tra nani e ballerine e donne cannone. Fu qui che il dottor Wells, anonimo cavadenti della provincia americana, ebbe una formidabile intuizione. In uno dei baracchini della fiera, dove si provava il gas esilarante, vide un malcapitato ridere così forte dal cadere e fratturarsi, ma senza mai dare segno di dolore. Per Wells una scoperta fulminante: il protossido di azoto aveva proprietà analgesiche, non restava che sfruttarle sui suoi pazienti. Quando però tentò di divulgare la sua scoperta non ebbe altrettanta fortuna, e qui comincia una storiaccia dai risvolti tragici. Ma la battaglia contro il dolore era cominciata. E non fu una rivoluzione da poco. *Medici eretici. La millenaria rivolta contro il pensiero omologato*, di Massimo Fioranelli e Maria Grazia Rocca, in uscita da Laterza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FILOSOFO**  
Andrea Bonomi ha insegnato Filosofia del linguaggio a Milano. Il suo *Io e Mr. Parky* uscirà a settembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA